

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giorno. — L'associazione annua è R. A. L. 10 in Udine, fuori 18, centesime in postazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non riceve il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo, specie non si affrettano. — Esigeranno devano portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

L'ansiosa aspettativa di qualche fatto decisivo, che lasci luogo a ragionevoli induzioni, sull'andamento delle cose del mondo, va accendendosi di giorno in giorno, che ancora sia soddisfacente. Prima di tutto i responsi della Crimea sono sempre sibilinici. Le due parti riferiscono di scambievoli attacchi, di sortite, che quotidianamente avvengono sul breve spazio ormai interposto fra i bastioni di Sebastopoli e le trincee degli alleati; spazio minato in più parti, seminato di palle di cannone, di rottami di bombe, e di povere membra umane stragellate, e reso per così dire agusto alle tremende ed inutili offese. Se valutiamo, col criterio dell'esperienza passata, tutte le narrazioni che si succedono, e le diccio e voci contraddittorie, o se facciamo calcolo del lungo tempo corso in mezzo ai non interrotti e vani sforzi, ed alle promesse sovente ripetute ed ogni volta mancate, per formare a così dire una media di probabilità, che si allontanano il meno possibile dal vero, ci dovremo fermare presso a poco nelle seguenti conclusioni.

La spedizione della Crimea, né ben ideata, né ben condotta, e mancata del tutto nel suo scopo primitivo, diventa un pericolo per gli alleati; i quali costretti, per salvare l'esercito e l'onore delle armi e la loro preponderanza in Oriente, a mandare nell'angolo della penisola che posseggono sempre nuovi rinforzi, non sono al grado poi di mandarvene tanti e così presto (ed almeno nel lanno) da poter prevalere un momento sulle forze del loro nemico e sbaragliarlo in campo aperto, o compiere l'assedio di Sebastopoli, o portare in altro luogo la guerra. Ogni tanto si annunzia l'arrivo in Crimea di alcune migliaia di soldati. I Francesi vi mandano di quando in quando alcuni reggimenti o parte qualche di quelli che intendevansi di costituire in corpo di riserva a Costantinopoli, onde far fronte a tutte le eventualità che nell'Impero Turco potrebbero presentarsi; gli Inglesi vi concentrano tutte quelle truppe che possono raggruppare e Canrobert dice, che il loro esercito fa già bella prova di sé; anche il fiore dell'armata turca si trova diviso fra Eupatoria e Balaklava, ed in quest'ultimo punto giunse pure un forte avanguardia della spedizione piemontese, con 4000 uomini sbarcati dal gen. Lanarmora, dieci soli di parecchi grani imbarcati a Genova. Si parla d'invare altri 50,000, altri 70,000 uomini da più parti; ed i porti della Francia sono in continue spedizioni e nuovi reggimenti dall'India inglese giunsero in Egitto e parecchie migliaia di Egiziani (seppure non lo siano a sospettosa custodia di quel porto importante) si raccolsero a manovrare intorno ad Alessandria. Ma i Russi non dormono, e potendo concentrare il grosso dei loro eserciti dove soltanto temevano finora le offese, cioè in Crimea e sulle sponde del Baltico, pareggiano ogni dì le partite con nuovi invii di truppe dal loro canto, e forse sovrabbondano in confronto degli alleati, e portano a Sebastopoli un'immensa quantità di munizioni da guerra e da bocca, nel punto in cui questi confessano di mancare temporaneamente delle prime e trovano sempre più difficili e costosi gli approvvigionamenti delle seconde, dovendo procurarseli dall'interio della Turchia per i porti del Mar Nero, della Ungheria per Trieste e dal centro della Francia, fino a produrre il caro dei viveri nella stessa Parigi. Dopo otto mesi si parla della necessità di alludere la via aperta dell'istmo di Perekop, di rafforzare, tramutando in difesa l'offesa, la posizione sotto Sebastopoli, per tentare una campagna nel centro della Crimea; si fanno qui e colà assaggi e minaccio con truppe di sbarco messe sulla flotta, senza però prendere ancora piede ferma in alcun luogo. I segni precursori del richiamo di Canrobert si hanno già evidenti nella spaccata di lui oftalmia; nel mentre la gita di lord Redcliffe a Balaklava, in un momento in cui la sua lontananza da Costantinopoli potè produrre la caduta di Rescid pascia, potrebbe non essere lontana dall'avere per causa il predisporre quello di Raglan. S'annunzia prossima l'assunzione del comando non desiderato per parte del maresciallo Vaillant, che porterebbe in Crimea un indirizzo dell'imperatore Napoleone per le truppe disanimale, avendo questi smesso il pensiero di andarci. E questa voce si accompagna coll'idea di una quasi totale ricomposizione del ministero francese, che lascerebbe luogo

ad altre induzioni sopra una nuova fase della politica interna ed esterna.

Potrebbe darsi, che dinanzi ad uno sforzo supremo degli alleati, per approfittare del tempo perduto e per rimettere le sorti sempre più periglianti della guerra, le cose mutassero presto d'aspetto in Crimea; ma frattanto si accompagna dalla stampa tedesca come un forte motivo dell'indugio per parte dell'Europa centrale ad entrare nella lotta, appunto costoso cattivo esito della spedizione di Crimea, e le scorse prospettive di buon successo, che le armi occidentali vi hanno anche per l'avvenire. Dicesi, che a parte la convenienza per l'Austria di non spingere la guerra contro la Russia agli estremi o di tenersi sul terreno di un equilibrio, che salvi i suoi interessi e dia a lei ed alla Germania, fra potenti avversari del pari pericolosi nelle loro idee di supremazia nell'Oriente, l'importanza di una grande potenza intermedia, senza di cui non si possa decidere in ultimo grado alcuna delle questioni di cui è gravido l'Oriente; a parte questa convenienza, che da molti giornali si presenta in sempre maggior luce, non sarebbe ella da consigliarsi a prendere su di sé tutto il peso della guerra contro la Russia, la quale quasi incolume resiste ai nemici, che facciano vanto di annichilarla. E per questi motivi, e per i richiami dell'ambasciatore russo a Vienna, e perchè la Russia assicura ad ogni modo alla Germania, ancora poco disposta alla guerra, l'esecuzione dei due primi punti, che importare possono al di lei traffico orientale, voluti da taluno, che l'andata del maresciallo Hess, coi generali francese ed inglese che dovevano accompagnarlo, in Galizia, sia stata un'altra volta sospesa.

Difetti la Russia, quanto meno sia la minaccia, che sopra le tende, o per cui non conosca, che la stessa sua forte resistenza potrebbe facilmente, incontro di lei, fra di buona voglia, tra combattenti a forza, tutta l'Europa, pare si tenga inattaccabile nella sua posizione settentrionale, ed almeno certa, che per quanto le invadano, e le tolgano anche qualche provincia, ciò non mererebbe di poco, se non l'offendano al cuore. La guerra applicata nella Crimea le costò uomini, danari ed alcuni vascelli, ma sola vittoria finora per gli alleati è quella di poter dire di trovarsi sul territorio russo, non sanno bene essi, se assediatori, ed assediati, o se questo e quello a vicenda; in Asia trovati presso a poco alle condizioni di prima e gli alleati non giunsero finora a danneggiarla di molto nemmeno con Sciamil, poco potendo le bande disordinate dei Turchi, mentre la Persia, colla neutralità armata che mantiene fra qui le forme ad ogni modo giovevole; al Danubio essa mantiene tuttavia le posizioni forti della Bessarabia, dove più facile sarebbe stato l'attaccarla prima, che non sarà nel cuore dell'estate, avendo sempre poco a temere, sino a che l'occupazione dei principati danubiani non cangi carattere; sulle sponde del Baltico, dove più agevole era certo di oppugnarla nel 1854, le si lasciò tutto l'inverno il tempo di fortificarsi, quasi si desiderasse di avere maggiori ostacoli da vincere, e di perdere, coi temporeggiamenti, le migliori occasioni; le potenze occidentali sono alleate fra di loro, ma ad ogni momento può accadere qualcosa che faccia rinascere le antiche gare, la gelosie di preminenza, mal sapendo reciprocamente l'una sopportare nell'altra la primazia vuol marittima, vuol terrestre, e volendo entrambe condurre la Porta alle loro voglie ed approfittare della propria posizione in Levante; la Turchia, esposta oramai ad incerta sulle sorti future e puerosa, che fra i difensori ed i nemici debba da ultimo nascerne un accomodamento, che sia a tutto di lei danno, e quindi disposta a cadere assai, per non perdere tutto, è già conscia di dover piegar il capo al destino; la Germania, e massimamente la Prussia, con una neutralità di dubbio significato, coi temporeggiamenti per essa necessariamente portati nell'azione dell'occidente, col voto alla questione della Polonia, che avrebbe potuto essere il suo debole, le giovò finora e le giova, mantenendo l'alleanza contro lei nella peggiore delle condizioni, cioè in un prolungamento indefinito, senza un accordo chiaro e preciso su ciò ch'è da farsi; le minori potenze sfiduciate dell'esito della guerra sono disposte a mantenere la loro neutralità, finché almeno gli alleati occidentali non si adoperino con qualche sforzo più valido contro un nemico impassibile ai loro colpi. Tutto ciò è fatto per infondere nella Russia l'idea della sua invincibilità; giacché la stessa lotta agguerrisca le braccia e le menti.

I preti, che in Russia erano muti e non intrattenevano il Popolo che colle rappresentazioni del culto, di rado anzi usando la parola per istruirlo, ora acquistano la voce e specialmente nella vecchia Russia predicano eccitando alla guerra santa contro gli infedeli e si sforzano di dare un carattere religioso alla lotta presente, sicuri di avere delle popolazioni accessibili al fanatismo. Il governo trape a fortificare le sponde del Baltico a migliaia i contadini della Curlandia, della Livonia, della Finlandia; spoglia la Polonia di gente valida, e fra i fanciulli toglie ai genitori per condurli nei collegi militari, i di cui alunni più adulti mette a servire da uffiziali nell'esercito, e nel tempo stesso lascia presentire qualche volentà di concessioni a quel Regno, fo di cui braccia forti sono ormai disperso nelle più lontane regioni dell'Impero. Nei rapporti contraddittori che se ne hanno, difficile a sapersi rimane tuttavia, quali sieno le condizioni interne della Russia; quale l'opinione pubblica, che pure deve esserle. Sembra però, che la nobiltà russa, sebbene la guerra le costi assai, vegga di troppo impegnato il suo avvenire in questa lotta nazionale, per non continuarla con tutte le sue forze; anzi si crede, che il così detto partito tedesco raddoppi di zelo nel volere e condurre energicamente la guerra, appunto perchè vede, che potrebbe perdere la supremazia datagli dall'educazione e dall'operosità sua nell'amministrare la cosa pubblica, se si lasciasse sopravanzare dai Russi veri della causa bellicosa. Si vorrà fare, che una della cause d'insistere sia il timore di una scissura dinastica nel caso contrario; e che Nesselrode possa fra non molto ritirarsi dal potere. Non si dissimulano però i malcontenti fra i contadini di vario parti. Quelli della Podolia, aggravati dai trasporti militari ed avendo sacrificato molte volte in questo animali e carri, non mai a loro, dopo mesi e mesi, restituiti, sono assai disgustati; e nell'Ucrania delle torme numerose di contadini pare che abbiano associata l'idea della guerra a quella della emancipazione dalla servitù. Ora tale emancipazione al governo sarebbe forse disposta a favorirla; che ogni Stato accrebbe la sua ricchezza e la sua potenza laddove si passò dal sistema della servitù della gleba a quello dell'uguaglianza civile, avendo esso acquistato tanti sudditi negli emancipati, che servi non avevano altro valore, se non quello di animali al servizio dei pochi a cui appartenevano. Ma la nobiltà russa non l'intende a questo modo; ed anzi essa fu più che altro avversa alle emancipazioni dei servi della corona, operate talora da Alessandro e da Nicolò. Pare ad essa, che le si sottragga il suo, e che si diminuisca la sua ricchezza, quando non possa dire: possedgo tanti uomini — come altri direbbe; possedgo tante pecore, tanti buoi, tanti asini. E da prevedersi però, che dal momento in cui fra i contadini servi della Russia si va generalizzando l'idea della propria emancipazione, come di una promessa che deve essere soddisfatta, come d'un premio dovuto alla loro partecipazione alla guerra nazionale, la continuazione di questa debba costringere il governo russo a fare qualcosa e la nobiltà ad accettare qualche transazione. Destata una volta la coscienza della propria personalità nei contadini, e questo nel momento in cui si ha bisogno di loro, non è da prestarsi che vada morendo senza qualche effetto più o meno vicino. Quest'idea deve essersi fatta più viva in Russia anche dopo l'emancipazione seguita nei paesi confinanti dell'Austria, nella Galizia cioè, nella Bucovina, nell'Ungheria, nella Transilvania, e lasciata presentire come possibile in tempo non lontano, almeno gradatamente, fino nei principati di Moldavia e Valacchia. Le emancipazioni dalla servitù della gleba in Austria possono essere una forza di lei rispetto alla Russia, la quale maggiori difficoltà troverebbe nell'eseguirle; appunto com'è un vantaggio dell'Inghilterra rispetto agli Stati Uniti d'America l'aver emancipato i negri delle sue Antille, nel mentre la Spagna è minacciata sempre di perdere Cuba, ove conserva la schiavitù. Questo prova, come quasi sempre la maggiore delle difese contro i potenti vicini e delle garantigie rispetto agli esteri avversari, sieno i progressi nella amministrazione interna, le emancipazioni, e tutto quello che si fa in casa propria di meglio che non sia in casa degli avversari. Il Canada p. e. perdette la voglia di mirarsi alla vicina federazione repubblicana, anche l'Inghilterra gli accordò un reggimento proprio e largo, con cui i suoi interessi non sono sacrificati a quelli della madre patria; nel mentre le isole Ionie, ove si seguì un altro sistema, ma-

strano una continua tendenza ad unirsi alla vicina Grecia. La soggezione in cui le popolazioni cristiane sono tenuto dalla Turchia, sono la forza della Russia, che promette di emanciparle; mentre la servitù della gleba, mantenuta nella Russia, è la sua debolezza e può divenire pericolosa, dachè fa tolta in Austria. Oramai questo è un elemento, che non va dimenticato nel valutare la forza o la posizione relativa della grande potenza del nord. — Della Russia s'ha alla per fine che ora granaglie, sega, canape, tiglio o seme di lino ed altri oggetti di esportazione sono accumulati in gran copia da per tutto e scaduti di prezzo: circostanza da valutarsi, nel caso d'una pace, giacchè di tutto questo vi sarebbe una vera inondazione europea, che giovando in qualche luogo, danneggerebbe molti altri.

Dopo tutto ciò si domanda, se le trattative di pace possano essere ripigliate e su qual base. Mettiamo assieme alcune delle voci corse durante la settimana, perchè s'illustrino a vicenda e facciamo possibilmente penetrare qualche raggio di luce nell'intricata matassa.

Si lesse di qualche proposta che dovea emanare dall'inviato turco a Vienna, o che formulata, per l'accettazione della Russia, da parte della Prussia, potesse questa indurre l'Austria a proporla alle potenze occidentali che troverebbero ancora più malagevole il respingerla. Si lesse in più luoghi ed in più tempi d'un avvicinamento, che andavasi operando fra la Prussia e l'Austria, i di cui rispettivi ambasciatori erano tornati al loro posto ed i cui sovrani sarebbero perfino prossimi ad abboccarsi assieme, onde presentare la Confederazione Germanica come una forza compatta, tanto per imporre la pace, se possibile, come per finire presto la guerra, se fosse necessaria: e si mostrò, che il mutamento di ministero avvenuto in Francia, l'andamento dell'opinione pubblica in Inghilterra ed alcuni indizii di voler complicare le questioni pendenti con quella della Polonia, potevano, in certe eventualità, produrre nuove intelligenze ed indirizzi. La licenza di Drouyn de Lhèys la s'interpreta come congiunta della facilità con cui egli, dopo la partenza di Russell, avrebbe accennato ad un accomodamento, in cui accordando alla Russia sul Mar Nero il numero dei bastimenti ch'essa vi aveva prima del 1853, meno uno, si aveva l'apparenza di salvare il principio posto innanzi dagli alleati, di limitare cioè le forze marittime russe su quel mare. A tale accomodamento la diplomazia avrebbe dato il nome di *equilibrio galleggiante*; nome che potrebbe esprimere la cosa sotto vari aspetti. V'ha chi dice, che od a questo progetto od a qualcosa di simile fosse assenziente Russell; e lo farebbero credere le voci corse della ritirata probabile del ministero inglese anche di quest'uomo di Stato, che non seppe dare al Parlamento se non risposte vaghe ed indecise circa alle trattative, e più forse la proposta, che alla Camera dei Lordi fece da ultimo il Conte Grey, di provocare un indirizzo alla regina, consigliando di accettare le proposte russe per la pace come una base sufficiente su cui trattare. Altri vuole, che Drouyn non avesse agito disformemente dal pensiero del suo governo; ma che essendosi opposto il ministero inglese, a cui preme la diminuzione delle forze marittime della Russia, sia stato sacrificato lui alla buona intelligenza delle due Nazioni, per sostituirgli Walewsky, e Persigny a questi, come i migliori interpreti e partigiani della alleanza anglo-francese e come disposti ad una politica operativa più risoluta.

In Francia frattanto, dove venne giustiziato il Piarori, regna, a quanto sembra, un sordo malcontento circa all'andamento della guerra, accresciuto fra la bassa classe dalla carezza dei viveri e non attenuata dalle feste dell'esposizione. La borsa talora accoglie con qualche favore i lievi indizii di pace che si fanno di quando in quando, come pure le notizie di leggeri vantaggi riportati in Crimea, dove ad ogni modo si stringe d'avvicino Sebastopoli, sebbene continua sieno le sortite dei Russi, e così le speranze che l'Austria si decida alla guerra. Le dubbie condizioni della Francia sono indicate dalla stessa varietà delle voci che corrono sui disegni futuri del suo governo in tutta la stampa dell'Europa, e dallo diverso e contrario aspettative di ciò che sarà per fare. Il principio del silenzio, adottato come massima governativa, all'incontro di quello della pubblicità, che regna oltre la Manica, serve non poco a mantenere la sospensione degli animi, che aspettano qualche gran fatto, ma non sanno che cosa possa essere. Gli indirizzi fatti da ultimo all'imperatore dai prefeghi e generali polacchi, e che si stamparono, sebbene contengano caldi voti e speranze per il ristabilimento della Polonia, fanno ad alcuni supporre, che la chiave dell'enigma sia da cercarsi in quel Regno; sentendo adesso gli alleati, se non altro, il bisogno di accennare un'idea, cui avevano prima respinta senza riserva, non permettendo nemmeno la formazione d'una legione polacca.

Chi conosce l'indole della Nazione inglese non si lascierà sfuggire il principio d'un movimento, che ora vi si genera e che certo non è fatto per arrestarsi così presto, o prima che abbia prodotto parte almeno degli effetti a cui accenna. La libertà di cui godono gl'inglesi nel manifestare

le loro opinioni, unita al loro buon senso, non li rende mai impazienti per riforme, di cui non sentano la necessità; ma d'altra parte li fa prontissimi a cogliere le occasioni opportune. Colà non si accetta da tutti un'idea, perchè di moda; ma diventa di moda l'idea buona, la di cui applicazione sia di riconosciuta opportunità. Certe idee, anche buone, e personificate per così dire in qualche costante promotore di esse, che rimane per anni ed anni inascoltato e solo a predicarla, non diventano il patrimonio comune, quando di metterle in atto non si senta generalmente il bisogno. Ma quando il bisogno viene, guadagnano ad un tratto tanto terreno nell'opinione pubblica, che nessuno ardisce resistere ad esse. L'emancipazione dei cattolici, quella degli schiavi negri, la riforma politica del Parlamento, l'economica delle leggi sui cereali che costituivano in classe privilegiata i possessori del suolo, e le altre che passo passo fecero progredire verso il libero traffico, si ottennero a questo modo. Predicate dapprima da pochi ed anche avversate, divennero poscia la volontà nazionale, e quindi legge rispettata anche da coloro che le avversavano. Già da qualche anno si parlava di promuovere una *riforma amministrativa*. Alcuni giornali ne scrivevano di sovente, se ne teneva discorso nelle radunanze politiche; ma il Popolo, contento per la prosperità dei traffici e delle industrie, per il buon mercato dei viveri e per la coscienza di vedere la Nazione primeggiare nel mondo, non prestava ascolto gran fatto ai riformatori. Ora invece, che gl'interessi materiali ne patiscono da una protratta condizione di cose, la quale non è bene una pace, nè bene una guerra, trattandosi da lungo tempo per la pace tanto da togliere alla guerra il vigore che le occorrerebbe, e guereggiandosi tanto da menomare d'assai la probabilità che le trattative di pace possano avere buon fine; ora, che l'amor proprio nazionale fu soggetto a molte decisioni, e che gli uomini della spada e della diplomazia decadde del pari nell'opinione pubblica, questa accettò con ben altro favore la parola *riforma amministrativa*, che si gettò nel mezzo all'arringa della pubblica discussione. Si comincia a tenere dei *meetings* immensi, non solo a Londra, ma anche in parecchie altre città del Regno, a fare sottoscrizioni di somme non piccole per sostenere le spese della agitazione mediante la stampa e le radunanze. Si formulano proposizioni, che poco a poco si convertono in petizioni popolari, si fa sentire a tutti, che *qualcosa c'è da fare*. Convengono riformare, dicono, perchè il governo della cosa pubblica deve essere in mano dei più esperti, dei migliori esperti di voi, senza accettazioni di caste, o di persona. Quando si tratta del benessere della Nazione, in momenti difficili, non si può aver riguardo nemmeno a servigi prestati in circostanze ordinarie.

Le riforme introdotte dal 1830 in poi non alterarono ad un tratto l'indole dell'amministrazione inglese; ma egli è certo, che una trasformazione venne grado grado operandosi, come effetto tanto delle politiche, che delle economiche: e sebbene si vedano presso a poco le stesse persone sulla scena pubblica da un certo numero d'anni, le cose sono molto cambiate d'allora ed altri principi di governo si fecero strada. Il Popolo inglese è come il romano: vale a dire, dopo avere lottato a lungo per conseguire l'eguaglianza nel diritto rispetto all'aristocrazia, lasciò questa al possesso del governo, finchè gli parve che gli ottimati facessero per bene; ma cominciò a mormorare ed a volere la sua parte, l'osto che si trovò malcontento della loro condotta. Gli ottimati inglesi conservarono la loro influenza, a malgrado che avessero dovuto perdere qualche privilegio, stante la loro superiorità, essendo educati sempre a servire il paese; ma essendosi introdotto nel Parlamento qualche elemento più popolare, in conseguenza delle successive riforme ed essendosi scompagnati i due partiti (quello dei tory e dei wigh) che con perpetua vicenda succedevansi al potere, sicchè si videro da ultimo ministri, che non bene appartenevano nè all'uno, nè all'altro di essi, cominciarono a far capolino degli uomini nuovi, a mostrarsi atte al governo persone che prima tenevansi in luogo più quieto; e siccome suole accadere, che i grandi avvenimenti travolgono sempre cose od uomini, così è da attendersi, che anche la presente agitazione inglese, venuta nel bel mezzo d'una lotta europea, produca degli effetti ed abbassando alcuni, altri ne sollevi. O che si proceda verso una guerra più risoluta, com'è probabile, o che si venga ad un pronto componimento, ciò che non si può credere, gli uomini nuovi si presenteranno; e le nuove idee adattate ai tempi con essi.

Palmerston e Russell e Panmure si considerano da molti come vecchi arnesi da doversi smettere. Si chiede loro conto della poca riuscita della guerra e delle trattative di pace; si vuol sapere ciò che hanno fatto e ciò che si propongono di fare. I due partiti, che potrebbero ereditare il governo, non trovano miglior modo di presentarsi quali candidati alla successione, che di mettersi in altitudine guardresca. I casi detti *Derbitt* mostransi insopportabili degl'indugi e non vogliono saperne più di trattative ed accennano fino all'idea di sottrarre la Polonia alla Russia, per formarne

un regno assoluto da darsi ad un principe tedesco, accrescendolo di alcune altre provincie presso al Baltico ed al Danubio. Dall'altra parte Layard coi riformatori attacca sempre più il ministero, accusandolo d'incapacità o di favoritismo, e si è sollevato al grado di capo di partito.

Lord Palmerston pressato da più parti, fece finalmente comunicazione al Parlamento dei protocolli delle conferenze di Vienna. Il *Times* dalla lettura di quelli ne trae l'induzione, che la Russia non abbia mai agito di buona fede nelle trattative, e che l'ultima controproposta russa, di lasciare cioè aperti alle potenze occidentali gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo e di far concessioni alle spese della Turchia, sia un insulto alle potenze. Disse assolutamente la Russia di non voler acconsentire ad alcuna limitazione della sua potenza sul Mar Nero e rifiutò poscia di accettare ad un obbligo reciproco, e preso insieme, di tutte le grandi potenze di rispettare l'indipendenza e l'integrità dell'impero Ottomano e di garantire a vicenda la stretta osservanza di tale obbligo, asserendo anzi che la presenza della sua flotta nel Mar Nero era una guarentigia dell'indipendenza della Turchia: e dell'equilibrio europeo. Palmerston dichiarò pure, che dopo l'ultimo protocollo delle conferenze di Vienna non venne scambiata alcuna comunicazione formale circa a proposte di pace, ma che vi furono solamente comunicazioni verbali. Però, nel mentre si dicono rigettate dalle potenze occidentali le ultime proposte fatte a Vienna, si dice, che non si possono ancora considerare come sciolte le conferenze. Le incertezze nel ministero inglese pajono crescere colle difficoltà della situazione; difficoltà, che nel Popolo e nella stampa fanno crescere la coscienza della necessità, che vi voglia, ad uscire, un'energia maggiore. Il linguaggio del *Times*, a cui fanno eco più o meno altri fogli, è grave. Dopo avere manifestato delle inquietudini circa alle risoluzioni dell'Austria, che si vorrebbero per una pronta guerra, conchiude, che una pace, la quale non desse al mondo la piana e chiara dimostrazione, che l'Europa è al caso d'imporre limiti alla eccessiva preponderanza russa, sarebbe un vero tradimento, e la morte della libertà, della giustizia e della civiltà del mondo; e che l'Inghilterra ha da scegliere fra una sicura sconfitta, mediante un trattato di pace, ed un trionfo del pari sicuro colla perseveranza nella guerra. Uno smacco uguale indarno si cercherebbe nella storia, se uscendo dalla via gloriosa in cui è entrata, indietreggiasse e preferisse la sconfitta al trionfo. Le voci d'un cambiamento ministeriale e le agitazioni crescenti anche fra la classe commerciale, completano colle parole del *Times*, che rappresenta in principal modo gl'interessi di questa, il quadro della situazione in Inghilterra.

Il Senato Piemontese, dopo che fu rigettata la proposta dell'episcopato circa ai conventi ed al supplemento delle congrue e che tornò il ministero Cavour al potere, imprese una lunga discussione sopra un soggetto, in cui dovea essere già esaurito da un pezzo il pro ed il contro. La diffusa eloquenza di quell'Assemblea non fece scaturire molto di nuovo dalla questione. Vidimo i ministri Rattazzi e Cavour ed il Co. Siccardi accordarsi nel principio, che si trattava non soltanto del lato finanziario della legge, cioè di ricavare 928,000 franchi da darsi ai parroci poveri, ma anche del politico. Il lato finanziario era stata l'occasione per proporre la legge, ma l'essenziale di essa dovea riguardarsi il principio di piena indipendenza dello Stato da una corte straniera, o la facoltà ad esso di togliere la personalità civile ad enti morali, quando li riconosca inutili e quindi dannosi, non potendo considerarsi che dannose alla società ed allo Stato, al loro modo di vedere, le persone dedite all'accattonaggio. Essi si mostrarono però disposti ad un temperamento della legge, con cui, come dissero, si salvasse almeno il principio. Il temperamento fu si trovò nella accettazione dell'emendamento proposto dal Senatore Desambrois e che suona: « Cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge civile le case poste nello Stato di ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione, od all'assistenza degli infermi. L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con decreto reale contemporaneamente a questa legge ». Tale emendamento che mantenne il principio della legge, cioè la libertà nel governo di sopprimere la personalità civile delle corporazioni religiose, in quanto all'esecuzione la può limitare ad un grado da rendere illusoria la legge stessa; giacchè tutte le corporazioni o predicano, od educano, od assistono infermi, o se nol fanno lo possono fare. Adunque è probabile, che si voglia vincere il partito, ma poi usare moderatamente della vittoria, non sopprimendo che quei conventi, i quali hanno pochi amici nella società, e lasciando sussistere gli altri. Questa massima fu vinta con 47 contro 45 voti. La maggioranza adunque potrebbe ancora sfuggire nella votazione finale; come anche la Camera dei Deputati, che avrebbe voluto di più, potrebbe rigettare le emende. È ancora dubbio l'esito finale di questa lunga lotta; e non si sa, se, quando la legge sarà passata nelle due Camere e sanzionata dal re, non abbia da cominciare la riacciata

opposizione per parte della corte romana, la quale però sembra adesso divenuta accessibile, fino ad un certo segno, ai consigli delle grandi potenze, desiderose di avere in santa pace gli ajuti piemontesi. Dicevasi, che qualche vescovo avesse minacciato di sospendere quei curati, i quali avessero ricevuto lo sperato soccorso coi denari ricavati dalla sopratassa e dalla vendita dei beni dei conventi. Potrebbe darsi però, che taluno, dopo l'effetto prodotto nell'opinione pubblica dalle proposte dell'episcopato, credesse migliore consiglio di non dare occasione ad accrescersi più oltre le agitazioni del paese, le quali possono del pari minacciare l'esistenza della legge fondamentale dello Stato, ed il quieto vivere dell'alto Clero, essendo il basso Clero scolorito dalla legge favorita.

La contemporaneità d'una questione simile in Spagna, dove sembra, che la regina non abbia sottoscritto la legge della vendita dei beni ecclesiastici, se non dopo molta resistenza al ministero, che le pose sott'occhi la minaccia della guerra civile e della decadenza della dinastia, può rendere forse più moderata di prima l'opposizione alla legge piemontese; la quale fors'anco cesserebbe del tutto, se si piegasse all'idea d'un concordato, da cui il governo sardo sembra alieno. L'istanza che Espartero ed O'Donnell uniti fecero alla regina, perchè sottoscriveva la legge, e l'agitarsi contemporaneo dei partiti più violenti, che minacciavano nulla meno, che di dichiarare vacante il trono nel caso di una negativa, mostrano, che o s'è un grande accordo nel volere la vendita dei beni ecclesiastici per sopprimerli in qualche modo al disavanzo delle finanze; o che s'è nel governo la convinzione d'una spremata necessità di farlo. Le Cortes spagnuole approvano varie altre basi della Costituzione, come quelle sulla libertà della stampa e sulla libertà personale e sembrano disposte a continuare la discussione fino al termine. Nuove voci corrono circa alla possibile partecipazione della Spagna e del Portogallo alla guerra orientale. Pare che la differenza degli Stati Uniti relativa al Black-Varrior sia stata appianata; cioè che non toglie i vicendevoli sospetti delle due parti e le continue minacce su Cuba.

duti positivi da provare l'utilità delle mutue assicurazioni e mostrare come attuare con una minima spesa, poiché in tal caso nessuno avrebbe da guadagnare; ma sulle strade comunali e campestri per procurarne il restauro e la manutenzione colla minore spesa possibile mediante il lavoro gratuito di coloro che hanno da usarne. Per non allungare di troppo il discorso chiuderò con un'ultima serie d'interrogazioni sopra alcuni oggetti di polizia rurale, come sarebbero la mendicizia, i danneggiamenti campestri ecc., tendenti allo scopo di preparare un codice rurale.

Ognuno sa di quale gravissimo danno all'industria agricola, i di cui prodotti trovansi all'aperto, tornino i furti campestri fatti da accattoni viziosi, da vagabondi, e così gli altri danneggiamenti prodotti, o per la sussistenza, di antichi abusi, o per la mala custodia degli animali, o per la mancanza di opportuni provvedimenti ai veri bisogni. Tali disordini si manifestano nelle varie località con circostanze diverse, delle quali è necessario tener conto, se si vuole pensare ai rimedi. Per questo motivo, e perchè la questione presenta molti aspetti, in ciò sarebbe di grande importanza il preparare con uno studio accurato quelle disposizioni, che si credessero le più opportune. Ecco alcune di tali interrogazioni riguardanti la polizia rurale:

1. Nel . . . (Distretto, Comune, Villaggio ecc.) sono molti i casi di furti campestri?
2. Su quali oggetti principalmente si esercitano, e di quanta importanza, essi sono?
3. Di qual classe sono le persone, che più frequentemente li commettono?
4. Fra le cause assegnabili alla facilità di manomettere la proprietà altrui è forse una radicata demoralizzazione dei villici del luogo, od una ostilità permanente fra i pochi proprietari e i molti proleterii, od uno sproporzionato numero dei nullatenenti, che non esercitano nemmeno l'industria agricola sul fondo altrui, od una miseria estrema in questi senza proficua occupazione, o mancanza assoluta di proprietà comunali, a cui anche il povero possa partecipare, od una trascurata custodia dei ragazzi abbandonati, od un'invasione di vagabondi d'altri paesi, od un'altra causa qualunque?
5. Assegnato le cause che producono cotesto stato anormale del . . . (Distretto, Comune, Villaggio) quali rimedi si propongono, sia per la custodia e difesa delle proprietà dei campi, sia per produrre una condizione economica e sociale migliore degli abitanti che si lasciano trascinarsi ai furti, sia per influire in bene sulla moralità dei ragazzi e degli adulti?
6. Sono frequenti i casi di offesa alle proprietà campestri da diversi classificare piuttosto ai danneggiamenti che ai furti?
7. Sono queste provenienti dagli abusi del vago pascolo, da scarsa covantina di foraggi, o più da malizia o da ignoranza?
8. Quale è l'entità dei danni diretti che sogliono prodursi per la mala custodia dei bestiami, e quale degli indiretti consistenti nell'impedire la piantagione di gelci, di viti, di legna da fuoco, o di altre proficue coltivazioni sulle rive dei fossi, lungo le vie, od in altri luoghi più o meno esposti?
9. Nei casi di tali danneggiamenti è facile stabilire le prove e ottenere i compensi almeno per la perdita diretta subito?
10. Quali ostacoli vi sono ad ottenere tali compensi, e come si potrebbe rimuoverli?
11. Quali rimedi si propongono soprattutto, prima ad impedire tali danneggiamenti, poi a toglierli l'abitudine dei commetterli?
12. Mostrare qual parte possa avere in questi rimedi l'istruzione sia dei ragazzi come degli adulti, quale l'azione del clero illuminato a dimostrarsi i reciproci vantaggi della trascuranza, quali la custodia della proprietà col mezzo delle guardie campestri regolarmente istituite con determinate facoltà, quale dell'azione generata di procedere pronta ed economicamente a stabilirsi, quale la riduzione a prato, mediante l'irrigazione, di vasti tratti di terreno poco produttivi, od a bosco di altri colli d'intervento del Comune, quale un migliore sistema nell'apprezzare, arrotare, chiudere i campi, e quale una riforma nei metodi di coltivazione locale.
13. Gli accattoni girovaghi nel Distretto sono essi molto numerosi?
14. I poveri mantenuti dalla carità dei privati nei singoli villaggi in quali proporzioni colla popolazione si trovano?
15. Quanti in ogni singolo villaggio si può calcolare che si dia in un anno a mendicanti girovaghi d'altri paesi?
16. Questi ultimi provengono dai Comuni limitrofi, o da quali?
17. I mendicanti girovaghi sono essi inclinati ai furti campestri e domestici, e quali altri vizi hanno?
18. Quanti sono d'ogni singolo villaggio i poveri che vanno mendicando altrove?
19. Nell'andare alla cerca fuori del villaggio è causa la mancanza di soccorsi locali, la maggiore miseria relativa del paese, o la rozzezza del mendicante, che per ottenere la limosina conviene che egli si porti dov'è meno conosciuto e può più facilmente ingannare gli altri sul suo reale bisogno?
20. Se con una prescrizione generale s'impedisce affatto l'accattaggio girovagho della Provincia, autorizzando solo in alcuni casi speciali delle limosine pubblicamente fatte e raccomandate per quei villaggi, Comuni, o Distretti che fossero straordinariamente colpiti da disgrazie, quali mezzi avrebbero i singoli villaggi di provvedere da sé soli ai bisogni reali del luogo?
21. Quale parte in questi mezzi si possono avere la carità privata ed individuale, quale le collette ordinarie, o straordinarie fatte all'epoca dei raccolti, e custodite in apposito luogo per farne una equa distribuzione, quale l'assegnamento di certi lavori speciali per le persone non affatto impotenti, ma che però non sono al caso di mantenersi colle proprie fatiche, quale il campo dei poveri coltivato in parte dagli scolari, ai quali servizio di scuola, in parte dagli adulti chiamati ad esercitare questa carità in di di festa dalla voce del curato ed al suono della campana, quale altri spedienti da suggerirsi secondo le circostanze locali?
22. Facciasi un calcolo di ciò che gli abitanti dei singoli villaggi perdono in limosine largheggiate ad accattoni girovaghi ed in furti fatti da costoro, per mostrare quanti risparmi e quanta maggiore sicurezza si avrebbe ad esercitare una carità ordinata

e giudiziosa coi poveri del luogo, lasciando che ognuno provveda ai proprii.

25. Quali altre osservazioni si possono fare circa alla mendicizia, ai danneggiamenti ed ai furti campestri ed alla polizia rurale in genere?

Da questa serie di domande fatte a molte persone varie sparse per un'intera provincia ed a cognizione delle circostanze locali, ne dovrebbe risultare un comito di osservazioni, o d'idee tanto più utili, in quanto non da una sola sorgente, ma uscirebbero da molte, che assai di rado comunicano fra di loro.

Quando le osservazioni individuali concordino fra sé, quale argomento non si avrebbe per l'opportunità delle migliori che s'intendano proporre, preparare ed avviare all'attuamento? Che se invece vi fossero delle osservazioni in senso contrario, non si avrebbe un ottimo mezzo per far valere lo più giuste e più vere e rettificare le opinioni mal fondate, ed a distruggere i pregiudizii?

Soggiungo poi, che questo genere di discussione parata e fatta parte in confidenza, parte in pubblico, della quale le Accademie provinciali possono farsi pronunciate, senza uscire dall'ordinario loro costituzione, non potrebbe venire sostituita nemmeno da quella della stampa. Un giornale talora può dare troppo predominio ad una potente individualità che per il suo ingegno prevalente imponga altrui le proprie idee; oppure può essere non allego che l'eco di opinioni volgari che trovano in esso la loro espressione. In tutto ciò v'ha anche del buono; ma non sempre così rimane nella stampa un posto alle idee delle individualità che o non accettano simpaticamente quelle d'un giornalista d'ingegno, o non si sciolgono colla folla che in un giornale trova l'espressione dei suoi sentimenti. Codesto individualità, le quali senza avere ingegno, o cultura sufficiente da far accettare alla generalità le proprie idee, ne hanno però di originali da non doversi trascurare, possono servirvi anch'esse assai bene alla sociale educazione. Forse talora nelle solitarie meditazioni di qualche persona, che trovata abitualmente lungi dalla folla fra monti e campagne, v'hauno i germi dell'avvenire più che non in quelle di altri che convivendo nella grande società non possono a meno di essere sotto al dominio delle idee correnti. La società mette in corso le idee opportune; ma non di rado la solitudine crea o nutre quelle che diverranno opportune domani.

Adunque il fare da estetico agli ingegni sparsi nella solitudine è opera utile e meritoria. — Ma questo, si dirà, lo si può fare anche senza le Accademie. — Ed io lo credo: ma non si deve dire, che anche le Accademie non possano divenire estetiche col sapiente ed opportuno interrogare.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Esperimento del telegrafo delle Locomotive. — Prendiamo dal Giornale delle Arti e delle Industrie, ottimo foglio torinese, e degno d'essere conosciuto anche fra noi, il seguente interessante articolo:

Il vivo interesse destato dal nuovo trovato del cav. Ronelli del telegrafo delle locomotive ci fa credere non riusciremo indifferenti alcuni particolari sul primo esperimento che se ne fece, e con felicissimo esito, la sera del 4 corrente.

La spranga isolata nel mezzo dello rotaio erasi posta in opera per un tratto di poco meno che cinque chilometri dall'ingresso della stazione di Torino verso Moncalieri. Il pezzo che doveva strisciarsi sopra erasi adattato ad un carretto mosso a braccia, e volechiana, e le ruote di esso per loro contatto con le rotaie costituivano la terra. Erasi posta sul carretto una pila ed una macchina telegrafica di Weststone ad un ago, un bottone della quale comunicava con lo strisciatore, un altro con le ruote e quindi col suolo, gli altri due, al solito, con la pila. Un filo attaccato alla spranga isolata andava fino all'ufficio telegrafico della stazione e colà comunicava con altra macchina telegrafica. Sul carretto avevvi il cav. Ronelli, un ufficiale telegrafico, e sei altre persone, e grande due manubri si dava alle ruote tale velocità da percorrere 25 chilometri all'ora, o mezza chilometro quasi al minuto. Alle ore 6 1/4, giunto il carretto sulla spranga che costituiva la linea del telegrafo delle locomotive, si chiamò la stazione e correndo a tutta velocità si stabilì il dialogo seguente con la stazione:

- Come va?
- Benissimo. Minuto si congratola del felice esito.
- Grazie infinite. Corriamo molto mentre parliamo.
- Dove siete?
- A due chilometri dalla stazione. Vi è il signor capo-stazione? Domandate se corriamo nessun pericolo.
- C'è nessuno; dunque è segno che non correte pericoli perchè non partono locomotive. Vi avverto che arriverà però sull'altro binario un convoglio partito da Villanova alle 6 e 15.
- Ditemi chi vi è nella stazione?
- Il signor vice-direttore, e ora è venuto il signor Pungiglione.
- Salutate da parte del direttore che si allontana a gran passo.
- Il signor Pungiglione contaccambia i saluti e si congratula. Dove siete ora?
- Alla fine: ora torniamo indietro; abbiamo fatto quattro chilometri.

E così seguivasi fino alle 7 1/4 circa che durò quella prova; il signor Pungiglione stesso, che era andato ad incontrare il carretto, avendo fatto chiedere dalla macchina posta su quello la causa del ritardo di qualche minuto al partire del convoglio per Susa.

L'inventore spedì poi durante la massima velocità della corsa il seguente dispaccio al conte Cavour, al ministro Paleocopa ed al direttore generale dei lavori pubblici comm. Bona.

« Il direttore dei telegrafi ha l'onore di parteciparle che il telegrafo delle locomotive sortì l'esito il più felice.

« Dalla vettura che corre sulla linea a tutta corsa.

« Ronelli »

Noi non aggiungemmo altre parole. Abbastanza eloquente è questo risulamento di per sé, che segna una nuova gloria per il genio italiano nel campo delle invenzioni, ed illustra sempre più un nome, per tanti titoli già chiaro e benemerito del suo paese natale e della scienza.

Comunicazioni nelle Indie orientali. — Si cominciò a fare dei tentativi, da non molto tempo, per estendere la navigazione a vapore sul fiume indiano Brahmaputra, che rivaleggia col Gange e coll'Indo in importanza. Quest'anno ha un corso di 1700 miglia inglesi di lunghezza, il Gange di 1500 ed il Brahmaputra di 1650. Da qualche tempo si sparsero dei navigli a vapore molto adentro su questo fiume, i quali riportarono nella carichi di prodotti dell'interno; per cui a Calcutta si formò una compagnia di dieci fra le prime case commerciali, onde farvi le cose in grande. Un'altra

DELL'INTERROGARE E SUA UTILITÀ

(continuazione e fine vedi p. 18).

Quando si trattasse di coltivazioni speciali, le interrogazioni varrebbero ad essere sempre più particolareggiate; ma io mi limito qui a far soggetto soltanto qualche altro tema, che interessa particolarmente l'economia agricola. E siccome il buon andamento dell'industria agricola e la prosperità delle classi che se ne occupano, può in parte dipendere dal modo di condotta delle terre, potrebbe l'Accademia provinciale fare oggetto de' suoi studi tale materia e chiedere ai proprii soci corrispondenti:

1. Quale è il sistema generale di condotta delle terre nel Distretto, e quali altri sistemi vi sono in uso?
 2. Le affittanze vi si fanno a lunghi, od a brevi termini, e con quali reciproci obblighi del possidente e del conduttore? Si usano le mezzadrie, o qualche altro genere di partecipazione dei frutti del suolo fra il possidente ed il lavoratore? Sogliono adoperare nel lavoro delle terre molti operai giornalieri?
 3. Quali sono gli effetti, tanto per il possidente, come per il contadino, di codesti diversi modi di condotta delle terre?
 4. Qual sistema sarebbe opportuno seguire generalmente per ottenere il maggiore interesse del possidente e del lavoratore, e per migliorare nel tempo medesimo le condizioni dell'industria agricola e di tutta la classe che se ne occupa?
 5. Quali eccezioni si dovrebbero fare alla regola generale?
- I risultati d'una simile investigazione potrebbero porgerci dei dati utilissimi anche per i paesi fuori dei limiti della provincia; e l'Accademia occupandosi servilmente a far strada a tutto quelle riforme economiche, che sono domandate dal cambiamento delle circostanze. Per servire al miglioramento delle condizioni economiche ed igieniche delle campagne e per accrescere il grado di civiltà o di attività industriale de' suoi abitatori gioverebbe occuparsi delle loro abitazioni, e perciò interrogare i soci corrispondenti delle varie parti della provincia, in guisa da avere almeno dai buoni dati di confronto. Alcune di tali interrogazioni potrebbero essere le seguenti:
1. Quali sono generalmente nel . . . (Distretto, Comune ecc.) le abitazioni dei contadini? Dove sono le migliori, dove le peggiori?
 2. Quali miglioramenti s'introdussero negli ultimi anni nelle abitazioni dei contadini? Quali sono i possidenti, che nel costruirle di buone si distinguono principalmente?
 3. Quali effetti si ottennero finora, laddove si migliorarono le abitazioni, in pro della salute e della vigoria dei contadini?
 4. Quali per la migliore conservazione dei prodotti rurali, per la migliore tenuta e per l'incremento dei bestiami, per il più proficuo andamento dei bachi da seta e conseguente miglioramento delle condizioni economiche delle campagne?
 5. Che sarebbe da farsi per affrettare il sollecito ottanimento di villaggi simili in una maggiore estensione?
 6. Quanto costa ordinariamente nel . . . (Distretto, Comune ecc.) una casa colonica per una famiglia delle medie?
 7. Quali sono i materiali da fabbrica adoperati? Quale n'è il prezzo? Come ministrarlo?
- E' una serie di simili interrogazioni si potrebbe fare sullo stato igienico delle campagne per mettere sulla strada di migliorarlo; un'altra sui danni recati dagli incendi, e dalla grandine, per avere

